

Maurizio Fugatti *Lega, commissione finanze* «Non abbiamo vinto ritenteremo»

Frida Nacinovich

Maurizio Fugatti, leghista, capogruppo in commissione finanze, vuole mettere un tetto agli stipendi dei manager pubblici e dei banchieri. Un discepolo di Barack Obama nelle valli padane? Magari il paragone non è calzante. Certo è che oggi il presidente americano è su tutte le prime pagine dei quotidiani italiani per aver chiesto al segretario del Tesoro di bloccare i bonus per i manager. Obama can, Obama può. La Lega invece no, visto che gli emendamenti al decreto legge sugli incentivi in discussione alla Camera non hanno passato il vaglio di ammissibilità.

Subito una precisazione: le nostre proposte sono state respinte per questioni tecniche e non per questioni politiche. Si trattava infatti di emendamenti al decreto cosiddetto "salva auto", ed esiste un regolamento della Camera in base al quale possono essere ammesse solo proposte riconducibili alle materie oggetto dei decreti legge.

Per i manager pubblici la Lega aveva proposto un limite pari all'indennità dei parlamentari, per i banchieri 350mila euro l'anno. Bocciata anche la proposta di ridurre da quattro a due i componenti dell'Autorità per l'energia e il gas. Diciamoce, non è andata bene. Ci riproverete?

Lo ripeto: non c'è stata alcuna bocciatura politica. Certo che ripresenteremo i nostri emendamenti, lo faremo quando sarà in discussione il primo provvedimento utile e idoneo.

Non rischia di apparire una mossa demagogica e populista nel momento in cui le piccole imprese - quelle che votano compattamente Lega - soffrono la crisi? Forse non è un caso che Umberto Bossi si sia appena detto d'accordo con Emma

Marcegaglia nel chiedere al governo Berlusconi «soldi veri» per le piccole e medie imprese.

Ci sono tanti banchieri e tanti manager di imprese pubbliche che percepiscono stipendi assai elevati. Non ci sembra che i banchieri abbiano fatto grandi affari. Ad esempio Unicredit, dopo le sue acquisizioni in Europa, ha dovuto scaricare le perdite sui Tremonti bond.

Insistiamo: le piccole e medie imprese del nord in questo momento non se la passano bene. E questo per la Lega è un problema.

La stretta creditizia delle banche che non danno liquidità si affronta da una parte con i Tremonti bond, dall'altra con provvedimenti che potenzino il consorzio di garanzia. Non intervenire significa non mettere le imprese in condizioni di pagare le tasse e dunque strangolare le attività produttive. Poi, senza voler fare polemica, non si può negare che l'attenzione della Lega verso artigiani, commercianti, piccole e medie imprese sia da sempre superiore a quella delle altre forze politiche della maggioranza. Dunque nei confronti di queste categorie Bossi ha un riguardo maggiore di quello di Berlusconi che del resto è impegnato su altri fronti.

Sta per nascere il Popolo della libertà - cioè la fusione fra Forza Italia e Alleanza nazionale - non temete di vedere ridotto lo spazio di intervento politico di fronte alla portaceri berluscon-finiana?

Abbiamo la fortuna di essere la Lega e di rimanere la Lega. Non abbiamo bisogno né di simboli nuovi né di nomi nuovi. Di più: con i suoi soli quindici anni di vita oggi la Lega è il partito parlamentare più vecchio. Questo perché tutti gli altri si sono trasformati mentre noi abbiamo conservato il nostro simbolo e non abbiamo bisogno di convention di partito per finire sotto i riflettori, facciamo politica sul territorio.

